

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

BENEDETTO XVI CHIEDE AI SACERDOTI DI APRIRSI ALL'UMANITÀ «DIGITALE»

## C'è Dio sul Web 2.0

FRANCESCO OGNIENE



Saper riconoscere Dio che passa. È la millenaria competenza naturale della creatura umana, che nell'età moderna sembra però essersi offuscata fino a smarrirsi in questa nostra contemporaneità pulviscolare dentro il dedalo inesauribile delle opinioni. Eppure, lo sappiamo: per quanto si adoperi, il clamore del mondo non riesce a spegnere la voce interiore che ci rende ancora distinguibile una Presenza sottesa ai segni della vita quotidiana. A istinto, Dio lo "sentiamo": capiamo ancora che è Lui, per quanto insensibile o distratta sia diventata l'anima di ciascuno. Nessuna raffinata spiegazione scientifica, psicologica o economica riesce infatti da sola a dar conto di ciò che l'intelligenza coglie e registra, di offrire risposte all'altezza della nostra ricerca. Siamo "capaci" di Dio ma è come se ce lo fossimo dimenticato, nello stordimento al quale siamo ormai consegnati. L'esplosione digitale dei mezzi di comunicazione, dei loro strumenti e messaggi, non fa altro che alzare il volume col quale dobbiamo convivere da abitanti della "pubblica piazza" mediatizzata, condivisa con tutti. Un rumore di fondo che rende semmai più acuta quella nostalgia infinita del cuore colta da sant'Agostino. C'è un solo "canale" che dà sempre il programma giusto, ma è necessario che qualcuno ci aiuti a captare la sua non facile frequenza. Basterebbe un prete, la figura che deve «aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo». È sempre bastato, dentro qualsiasi cultura. E quando lo stordimento cresce la sua mano si fa ancor più necessaria. È dunque ai sacerdoti – guide predestinate di una simile ricerca del "Dio che passa" in ogni tempo – che Benedetto XVI ha pensato di dedicare il Messaggio 2010 per la Giornata mondiale delle comunicazioni, in calendario domenica 16 maggio. Una scelta in qualche modo annunciata nell'Anno Sacerdotale al quale il Papa sta riservando una cura magisteriale continua. Ma col testo diffuso ieri – e che oggi pubblichiamo a pagina 9 – il Santo Padre delinea per la prima volta i tratti

di una inedita «pastorale nel mondo digitale», citata per ben due volte come il percorso necessario all'annuncio del Vangelo in quel territorio mediatico definito nel Messaggio 2009 come un vero «continente» brulicante di vita e in attesa di nuovi evangelizzatori. Anche "giù nel cyberspazio" – per dirla con lo scrittore-futurologo William Gibson – Dio chiama apostoli evangelicamente saldi e mediaticamente credibili, i sacerdoti in primis: non "occupatori" di una porzione di suolo – avverte il Papa – secondo una «mera esigenza di rendersi presente», ma «animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante "voci" scaturite dal mondo digitale». Se Dio oggi passa nel Web 2.0 e nella galassia multicanale della tv digitalizzata, i sacerdoti devono farsi carico

della nuova ricerca che sgorga da navigazioni e consumi entrati nella struttura stessa dell'esistenza: quasi una loro componente essenziale, una dimensione nutrita da strumenti a loro volta trasformati in prolungamenti dei sensi, protesi indispensabili per connettersi al prossimo. Altro che sfizi per techno-maniaci: computer, cellulare e televisore rivisitati

Per la Giornata mondiale delle comunicazioni 2010 il Papa consegna un messaggio che descrive ai preti le esigenze di «una storia nuova»

dalla tecnologia digitale hanno il volto amichevole del compagno di viaggio quotidiano, e chi ha anime affidate alla propria cura deve conoscere le mediazioni per le quali oggi passa la ricerca di notizie, valori, mete, amicizie. Di Dio, anche. Non è più il tempo dei soli sacerdoti col "pallino" delle comunicazioni: il Papa vuole farlo capire bene al punto da scrivere che siamo «all'inizio di una storia nuova»: «Quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli (il sacerdote) sarà chiamato a occuparsene pastoralmente». Chi avesse dubbi al riguardo venga a Roma, a fine aprile: il Papa attende tutti gli «animatori» della comunicazione della Chiesa italiana per un convegno – «Testimoni digitali» – che scriverà una delle prime pagine di questa «storia nuova». E anche nel digitale che Dio passa, per aprirci gli occhi e riconoscerlo, come ai discepoli di Emmaus.

## LA VIGNETTA



LA TRAGEDIA DI FAVARA E IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

## Se il diritto a una casa sicura per molti è ancora un miraggio

ANTONIO GIORGI



Se a morire non fossero state una ragazzina di 14 anni e una bambina di appena 3 il tragico crollo di Favara nell'Agrigentino non avrebbe guadagnato i titoli di testa dei telegiornali. Un po' perché la cronaca in questi giorni ha ben altro di cui occuparsi; un po' perché in un territorio disastrato e dissestato quale spesso è quello italiano i collassi di abitazioni fatiscenti sono all'ordine del giorno. Così come lo sono le morti anche di giovanissimi imputabili tanto alle pessime condizioni abitative quanto all'incuria, all'imprudenza, alla disattenzione di quanti occupano una casa. È giusto di ieri la notizia di un dramma sfiorato a Sezze, nel Lazio; una bambina di 5 anni è precipitata da un balcone riportando fratture. La fortuna l'ha assistita. Si muore «di» casa e «in» casa, questa la dolorosa realtà. Si ci fa male, ci si ferisce, si perde la vita all'interno del nostro territorio privato per eccellenza, dentro quel guscio che invece di proteggerci da ogni pericolo garantendo sicurezza e serenità si svela improvvisamente traditore. Una fuga di gas può distruggere una famiglia. Un incendio può devastare un condominio. Un crollo, una voragine, una frana, un terremoto di modesta entità sono in grado di provocare una strage facendo dell'involucro domestico una trappola che non concede vie di scampo. Poi magari si invoca la fatalità, oppure – come nel caso di Favara – si assiste al grottesco balletto dei rappresentanti delle istituzioni, l'ammissione che sì, quella catapecchia era a rischio, ma nella zona ce ne sono tante che versano in simile stato, quindi che volete farci. Già, ma se l'immobile dove viveva la famiglia Bellavia era pericolante (come altri, pare di capire) come mai le istituzioni non si sono mosse per tempo dichiarandone l'inagibilità e ordinandone l'abbattimento? Il problema è ancora una volta quello dell'assenza dei controlli e della latitanza dei controllori. Controlli che si vorrebbero seri (senza con ciò trasformarli in odiosa vessazione burocratica) e non puramente formali. Controlli effettuati a tutto favore dei residenti e non per rilevare una qualche inezia di irregolarità giusto per irrogare una sanzione persecutoria. La volontà concreta di risolvere il problema della casa per chi non ce l'ha, o non se ne può permettere una che non sia fatiscente, sembra invece da decenni assente dall'orizzonte di una politica che al di là dei proclami di facciata e dei provvedimenti di largo impatto mediatico stenta a riconoscere che l'alloggio è, assieme al lavoro, bene primario per la famiglia. Chi non dispone di una casa degna di questo nome non ha un rifugio, non è garantito, non ha tranquillità né certezze per il futuro e non è in condizione di vivere una esistenza davvero umana. Certe situazioni di degrado abitativo, che poi si amplifica in uno sfacelo urbanistico dal quale poche aree del Paese possono dichiararsi immuni, sono assolutamente indegne del tempo presente, vergognose, intollerabili, ingiustificabili. Il prestare la giusta attenzione a chi di una abitazione vera e sicura è ancora privo (italiano o immigrato che sia; l'emergenza non guarda al passaporto o al colore della pelle) non va ovviamente disgiunto dalla messa in atto di tutte le iniziative, anche di carattere formativo ed informativo, che rendano ognuno consapevole dei pericoli che si nascondono tra le pareti domestiche. A garantire da quelli di origine esterna (frane, smottamenti, crolli) provveda quindi chi di dovere avviando una volta per tutte il risanamento urbanistico e la messa in sicurezza del territorio, così che nessuna casa debba più uccidere.

PASSATO, PRESENTE, FUTURO E DOVERI RIFORMATORI

## Responsabilità costituente

FRANCESCO D'AGOSTINO



Mi ha sempre colpito, e continua a colpirmi, una nota battuta di Chesterton: a chi gli chiedeva se ritenesse che la Chiesa dovesse essere governata «democraticamente», egli rispondeva: «Certamente sì; a condizione, però, che vengano ammesse al voto anche le generazioni passate». Una considerazione del genere credo che si possa applicare benissimo alla questione delle riforme costituzionali, su cui si tormentano, ormai da anni, politici e giuristi e che quindi è inevitabilmente divenuta tormentosa, nel senso peggiore del termine, anche per la pubblica opinione. Quanto più sentiamo ripetere da tutte le parti che tutte le riforme, ma soprattutto quelle costituzionali, dovrebbero essere «condivise», tanto più sembra che si allontanino il momento in cui davvero esse possano realizzarsi. Sul punto della condivisione, grosso modo, sono tutti assolutamente d'accordo; ma tutti sono anche assolutamente d'accordo sul fatto che nessuno sa dire con chiarezza quale possa essere il contenuto di riforme che trovino davvero un consenso generalizzato. Naturalmente, neanche io so dare indicazioni in merito a questo punto davvero cruciale; provo perciò, con l'aiuto di Chesterton, a spostare la questione: riforme condivise, va bene, anzi benissimo; ma condivise da chi? Dalla generazione attuale (quella che manda i propri rappresentanti in Parlamento)? O non anche dalle generazioni passate (quelle che hanno eletto i membri delle precedenti legislature e soprattutto quelli dell'Assemblea Costituente, che ha redatto la Costituzione repubblicana)? Intendiamo: con quella sua geniale battuta, Chesterton non pensava in nessun modo allo Stato; voleva semplicemente mettere in chiaro quanto la tradizione (cioè l'«opinione» delle «generazioni passate») debba essere rispettata e venerata nella Chiesa e dalla Chiesa, senza peraltro che l'appello alla tradizione comporti la negazione dei diritti della generazione presente (nel radicarsi in una simile negazione consiste l'errore irriducibile dei fondamentalisti). Credo comunque che con minimi aggiustamenti la battuta di Chesterton si possa bene adattare ad una società civile, laica e non confessionale, che voglia riconoscersi in una Costituzione e ne voglia salvaguardare i valori, senza per questo degradarsi in un conservatorismo ottuso. La Costituzione infatti è ben più di quella «norma fondamentale», gerarchicamente posta al vertice dell'ordinamento giuridico, di cui parlano alcuni costituzionalisti, accentuando il carattere formalistico delle loro analisi: il formalismo, infatti, se facilita lo studio delle norme, impoverisce la percezione della loro realtà storico-sociale. La Costituzione è la sedimentazione di quei valori nei quali un popolo si riconosce e attraverso i quali stabilisce la propria identità: non è, né può essere, il prodotto esclusivo di una volontà «generazionale», che una generazione successiva potrebbe legittimamente modificare, alterare, stravolgere; essa è piuttosto il prodotto della cultura e della spiritualità di un popolo, che giunge, in momenti forti della sua storia, a elaborare una oggettivazione normativa, destinata a durare nel tempo, tanto quanto l'identità del popolo che in essa si riconosce. Per assumersi il ruolo di «costituente» si dovrebbe essere consapevoli di tutto questo; si dovrebbe saper parlare non solo in nome del presente e del futuro, percependone e attualizzandone le esigenze, ma anche e soprattutto del passato, rispettandone le valenze e (perché no?) la saggezza. Chi si chiude alla percezione del futuro e all'ascolto del passato, per lasciarsi suggestionare esclusivamente dalle urgenze del presente non potrà mai creare un buon diritto e meno che mai un buon diritto di rango costituzionale. Esiste nell'Italia di oggi una classe politica in grado di elaborare questa consapevolezza e di sapersene addossare le conseguenti responsabilità?

## L'IMMAGINE



Un F18 americano all'Air Show in corso nel Bahrain (Ansa)

	<b>GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA</b> PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO	<b>AVVENIRE</b> Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1 Presidente: <b>Marcello Semeraro</b> Vice Presidente: <b>Lorenzo Ornaghi</b>	Consiglieri <b>Giuseppe Camadini</b> <b>Francesco Ceriotti</b> <b>Franco Dalla Sega</b> <b>Paolo Masciarino</b> <b>Domenico Pompili</b> <b>Paola Ricci Sindoni</b> <b>Luigi Roth</b>	Direttore Generale <b>Paolo Nusiner</b>  Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968	<b>Servizio Clienti</b> Vedi recapiti in penultima pagina - Abbonamenti 80020094 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 800268083	Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510	Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10 /A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09	Edizioni Teletrasmesse <b>C.S.Q.</b> Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T.(030)772511 <b>STEC</b> , Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11	<b>T.I.M.E. Srl</b> Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania <b>Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA</b> Via Ortoleto - Erimas (CA) Tel. (070) 60131	<b>Distribuzione:</b> <b>PRESS-DEI Srl</b> Via Cassanese 224 Segrate (MI) <b>Poste Italiane</b> Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano LA TRATTA DEL 231/2010 È STATA DI 146.681 COPIE ISSN 1120-6020 La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250	 CERTIFICATO ADS n. 6664 del 11-12-2009
--	---	--	---	---	---	---	--	---	--	--	--

Avvenire,  
gli appuntamenti  
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana  
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie  
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro  
parliamo ai genitori e ai figli.  
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



## La prossima settimana

**MARTEDÌ**  
Pagina Gmg  
Speciale il Consulente  
**MERCOLEDÌ**  
Portaparola  
è Lavoro  
Speciale Anno Sacerdotale  
Speciale Auto&Motori  
**GIOVEDÌ E SABATO**  
Popotus  
il giornale per i ragazzi

**GIOVEDÌ**  
è Vita  
**VENERDÌ**  
Speciale A.Ge.S.C.  
**SABATO**  
CSI Stadium  
lo sport di base  
**DOMENICA**  
Noi Genitori e figli